Alla Camera sospesa la discussione sull'art. 3 del disegno di legge sullo stato giuridico

Rinvio del voto imposto dal governo per le retribuzioni agli insegnanti

Scalfaro ha chiesto una nuova « pausa », perché manca ancora una proposta governativa su questo punto-chiave - Il compagno Natta denuncia questa assurda condotta e il rifiuto di misurarsi con le posizioni già espresse in Parlamento - Le posizioni del PCI sulle norme dell'articolo

Il governo è ricorso ad un ulteriore espediente per guadagnare tempo nel tentativo di rabberciare una qualche linea di condotta in merito al nuovo trattamento economico del personale scolastico nell'ambito della legge delega sullo stato giuridico. In apertura di seduta alla Camera esso ha chiesto ieri la posposizione della discussione sull'articolo 3 (la settimana scorsa erano già stati illustrati gli emendamenti delle opposizioni) nel quale dovrebbe essere formulata la direttiva riguardante, appunto, il trattamento economico. Scalfaro ha chiesto un giorno per cercare di mettere a punto il problema della copertura finanziaria che viene ignorato nella originaria stesura del disegno di legge.

Il compagno Natta ha vivamente reagito contro questa richiesta la quale manca — ha detto — di ogni plausibile motivazione. Il governo, infatti, aveva il dovere di presentarsi tempestivamente con le idee chiare in merito all'aspetto decisivo del provvedimento da lui stesso presentato.

D'altro canto, la settimana scorsa il ministro aveva fissato all'ottobre '73 l'entrata in vigore dei miglioramenti retributivi: ciò costituiva già un fatto grave perchè è dal '69 che il problema è aperto dinanzi al governo. Ora ci si viene a dire che la maggioranza non ha saputo ancora trovare una soluzione. Un comportamento di questo tipo è inammissibile quando si ha la pretesa di dar lezioni di senso di responsabilità agli insegnanti e si esalta una politica di « ordine ».

Finora — ha notato ancora il presidente del gruppo comunista — non si è fatto che formulare dichiarazioni generiche che esaltano la funzione docente, ma mai accompagnate da impegni tangibili pur essendo ben chiaro che lo aspetto del trattamento economico è essenziale e preliminare ad ogni altra misura intesa ad affrontare la crisi della scuola. E' proprio questa latitanza del governo la causa prima e prevalente dello stato di fermento che esiste tra gli insegnanti. Ora, il PCI ha presentato proposte precise in fatto di ruoli e di retribuzioni. Se il governo non sa cosa proporre, è incapace di reperire i fondi, ebbene ci si misuri con le proposte già formulate in Parlamento. C'è d'altro canto — ha concluso Natta — l'esigenza di sveltire i lavori dell'assemblea anche in relazione ad altre importanti scadenze legislative. Per questo i parlamentari comunisti dicono no alla pretesa di un rinvio.

La richiesta del governo è stata appoggiata dai gruppi di maggioranza, mentre i missini hanno proclamato la loro astensione. Si è votato per appello nominale e la richiesta è stata approvata.

E' venuto quindi in discussione l'articolo 4 del disegno di legge che definisce i criteri da seguire nel disciplinare i vari aspetti della posizione del personale scolastico.

LIBERTA' DI INSEGNAMENTO — La formula del disegno di legge dice che si deve garantire la libertà di insegnamento nel rispetto del libero sviluppo della personalità dei giovani. Il PCI propone di sopprimere questo ultimo riferimento perchè esso adombra un contrasto tra la libertà dell'insegnante e la personalità dell'alunno. Il compagno Giannantoni ha notato che la realtà è esattamente opposta: il mancato pieno sviluppo della personalità del giovane è finora dipeso proprio dai limiti pesanti posti alla libertà di insegnamento.

DISTINZIONE DELLE FUNZIONI — Il comma 2 dice che lo stato giuridico deve prevedere le attribuzioni della funzione docente, di quella direttiva e di quella ispettiva. La posizione del PCI, espressa in emendamenti, è che venga soppressa sia la funzione direttiva che quella ispettiva. La funzione di coordinamento nell'ambito della scuola dovrà essere esplicata, a giudizio dei comunisti, da un insegnante eletto dai docenti.

ORARIO DI LAVORO — Si tratta di dare una definizione rigorosa al concetto di pieno tempo per tutti i docenti.

RECLUTAMENTO DEL PERSONALE — Il progetto dice che si accede alle carriere « sulla base dell'accertamento delle capacità ». Il PCI propone che l'accesso avvenga mediante concorsi annuali per titoli, riservati agli insegnanti forniti della corrispondente abilitazione; tale abilitazione si consegue unicamente mediante corsi annuali di qualificazione. Altra importante modifica proposta dai comunisti è che gli insegnanti incaricati a tempo indeterminato vengano nominati di ruolo *ad personam*.

ASSEGNAZIONE DI SEDE — Un emendamento del PCI prevede l'abolizione del periodo di prova.

VALUTAZIONE DEL SERVIZIO — E' un aspetto molto delicato che tocca direttamente la libertà dell'insegnante. La valutazione — secondo il disegno di legge — dovrà essere espressa su richiesta degli interessati. Ma, come si ricorderà, il ministro aveva preannunciato la reintroduzione del diritto anche dell'amministrazione scolastica di richiedere la nota di volutazione.

DISCIPLINA DEI PASSAGGI DI RUOLO E DI CATTEDRA; DEI TRASFERIMENTI A DOMANDA; DEI CONGEDI, DELLE ASPETTATIVE E DEI COMANDI — Il PCI propone una completa riformulazione del paragrafo dei trasferimenti a domanda con l'affermazione preliminare che « l'insegnante può essere trasferito solo per domanda o per soppressione del posto ».

PROCEDIMENTI E SANZIONI DISCIPLINARI — I comunisti chiedono di specificare che contro i provvedimenti disciplinari è ammesso ricorso in prima istanza al consiglio scolastico provinciale

TUTELA DELLE LIBERTA' SINDACALI — Alla generica formulazione del progetto, il PCI contrappone un emendamento che richiama esplicitamente il diritto di assemblea fuori e durante l'orario delle lezioni

Le valutazioni e le proposte del nostro partito sono state illustrate dai compagni PICCIOTTO, CHIARANTE, TEDESCHI e BENEDETTI e dall'indipendente di sinistra MASULLO.

Al termine della seduta il nostro gruppo ha chiesto al governo una risposta in via di urgenza alla interrogazione relativa ai gravissimi atti di teppismo fascista verificatisi a Reggio Calabria.

e. ro.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alla seduta di oggi.

Interpellanze del PCI

Scuola: al Senato documentate le violenze fasciste

Le aggressioni teppistiche fuori degli istituti secondari - Il compagno Piovano rivela anche i numerosi provvedimenti repressivi delle autorità scolastiche contro presidi, professori e studenti

Il governo continua a mantenere sul teppismo fascista nelle scuole un atteggiamento ambiguo ed elusivo, che incoraggia, di fatto, le azioni aggressive delle squadracce.

Questa è la sostanza gravissima della risposta che il sottosegretario VALITUTTI ha dato ieri pomeriggio ad una energica, documentata e bruciante denuncia del compagno PIOVANO.

E' vero, infatti, che Valitutti ha affermato che il governo « è deciso ad impedire tutte le manifestazioni di violenza », ma, a parte l'equivocità di tale affermazione, è anche e soprattutto vero che, di fronte ai casi clamorosi illustrati dal senatore comunista, per quanto riguarda i fatti accaduti nella scuola, il sottosegretario ha detto che il governo non era in grado di dare nessuna risposta perchè « deve sentire anche le altre campane ». Ed è vero infine che, in ordine agli episodi di repressione e di aggressione, lo stesso Valitutti ha detto che non poteva pronunciarsi perchè « non aveva il mandato di rispondere », in quanto i fatti si sono svolti « fuori dalla scuola ».

Svolgendo una interpellanza presentata insieme ad altri senatori del PCI, il compagno Piovano aveva tratteggiato un quadro fosco e preoccupante della situazione, riferendosi in particolare alla repressione sistematica in atto all'interno della scuola italiana. Il senatore comunista ha citato al riguardo una lunga serie di episodi allarmanti: il cosidetto « vademecum dell'alunno modello », scritto dal preside dell'Istituto professionale « Amerigo Vespucci » di Roma in cui si afferma, fra l'altro, che « è severamente proibito introdurre nella scuola pubblicazioni che possono ledere i principi morali e diffondere opuscoli e ciclostilati inerenti a ideologie politiche »; la sospensione per un anno comminata alla professoressa della scuola media di Gorla Minore, dal Provveditore agli studi di Varese « per aver affermato che condivideva la sostanza di un foglio a ciclostile distribuito da un gruppo di colleghi, nel quale si criticava aspramente il comportamento autoritario della preside » (l'insegnante fu persino diffidata dall'avere qualsiasi rapporto con i genitori e gli scolari); la sospensione per tre giorni adottata dal preside delle magistrali « Giuseppe Lauricella » di Ravanusa contro « 70 alunni che non hanno partecipato agli esercizi spirituali », in occasione delle festività pasquali; il caso dell'insegnante di religione di Genova colpito perchè si rifiutava di schedare gli alunni per conto della Curia; il caso dell'insegnante Lidia Ferrara, costretta ad uscire dalla scuola (Liceo scientifico di via Barellai a Roma) da due bidelli, su ordine di un funzionario della pubblica istruzione, perchè « colpevole » di aver letto in aula poesie della contestazione negra negli Stati Uniti.

Il senatore comunista è poi passato a considerare le numerose repressioni attuate con la partecipazione di esponenti della Magistratura. Egli ha citato in particolare il caso del preside dell'istituto tecnico Pacini di Pistoia, condannato ad una multa ed alla interdizione dai pubblici uffici per un anno per aver accettato una decisione del Collegio dei professori che aboliva le giustificazioni per sostituirle con lettere di informazione sulle assenze ai genitori degli allievi. A Firenze — ha poi ricordato Piovano — il Procuratore Calamari ha incriminato alcuni studenti, il preside e tre insegnanti del « Galilei » perchè, durante le agitazioni, agli studenti era stato consentito di usare il ciclostile della scuola. Ciò mentre la Magistratura fiorentina non ha finora colpito il segretario del MSI, Almirante, per l'incredibile invito rivolto pubblicamente ai fascisti in un comizio tenuto nel capoluogo toscano per uno « scontro fisico » con gli avversari.

Infine, il senatore comunista ha lumeggiato quella che ha definito la statura intellettuale e morale dei fascisti, ricordando che fra i persecutori oggi in azione nella scuola vi sono vecchie camicie nere e repubblichine. Ha citato, fra l'altro, una didascalia apparsa sul « Candido » — del quale è direttore un senatore missino — sotto la fotografia del compagno Berlinguer in cui si diceva che « il segretario generale del PCI è capace di inabissarsi nell'acqua fino alla profondità di 7 mila metri. Basterebbe legargli al collo un paracarro ».

Tutto questo avviene perchè i fascisti si sentono protetti e difesi. Tutto ciò è conseguenza del clima politico creatosi con la svolta a destra, per cui esiste oggi una oggettiva convergenza tra la DC e il governo.

sir. se.

Sciopero dei docenti nelle università

Oggi comincia nelle università lo sciopero proclamato dal C.N.U. (Comitato nazionale universitario). Domani 19 proseguirà lo sciopero del CNU e ad esso si affiancherà quello promosso, sempre nelle università per il personale docente e della ricerca, dai sindacati di categoria aderenti a CGIL, CISL e UIL.

Il C.N.U motiva l'astensione dal lavoro con la denuncia dell'inadempienza governativa in ordine alla presentazione di una legge di riforma universitaria Se il governo continuerà ad ignorare i gravi problemi dell'università, afferma una dichiarazione del C.N.U., i docenti intensificheranno le agitazioni a partire dalla prossima settimana. Il C.N.U. lamenta anche la mancanza di qualsiasi risposta governativa a proposito di un provvedimento immediato che garantisca l'adeguamento delle retribuzioni dei docenti rimaste invariate da oltre 10 anni e la stabilità del posto di lavoro per il personale con rapporto di lavoro precario (assistenti volontari, borsisti, ecc.)

Gli obiettivi di lotta dello sciopero del 19 sono così riassunti dai sindacati confederali: 1) stabilizzazione del personale a rapporto precario con contemporanea abolizione delle borse di studio; 2) non licenziabilità e riassorbimento del personale della ricerca a rapporto di lavoro precario; 3) aumenti retributivi in misura uguale per tutto il personale; 4) avvio alla realizzazione del ruolo unico di docente ricercatore attraverso giudizi di idoneità per tutti gli attuali assistenti ordinari e professori incaricati e senza bando di concorso a professori ordinari; 5) contratto collettivo unico per i lavoratori della ricerca; 6) modifica dei criteri per l'attribuzione dell'assegno di studio universitario e aumento della misura dello stesso; 7) programmazione delle sedi universitarie ivi comprese le strutture per la realizzazione del diritto allo studio e gli stanziamenti per l'edilizia.

Napoli: la polizia sgombera 165 famiglie

NAPOLI, 17.

Al secondo tentativo circa trecento tra poliziotti e carabinieri sono riusciti a sloggiare ieri mattina, ad Arzano, un Comune nei pressi di Napoli, 165 famiglie di senzatetto che da due settimane avevano occupato alcune palazzine — vuote da anni — di un « parco » privato, denominato « Il quadrifoglio ». E' significativo il fatto che la polizia si sia scatenata contro coloro che occupano le abitazioni private, spinti dalla fame di case, dagli sfratti, dal freddo invernale che avanza e che non è sopportabile nelle baracche di legno o nei « bassi ». Si vuole dare una lezione a questa povera gente, anche se tutti i capifamiglia riuniti in assemblea avevano chiesto di poter pagare un fitto ragionevole, in rapporto alle loro entrate: ma il padrone (un'impresa edile) preferisce tenere vuoti e sfitti quegli appartamenti, pur di non cedere su una sola lira. Al violento intervento della polizia la risposta è stata decisa e disperata ma inutile: donne e uomini si sono barricati nelle case (dove tra l'altro mancano infissi e servizi) ed alcuni hanno minacciato di gettarsi nel vuoto. Due donne sono rimaste contuse negli scontri.

Continua la protesta in tutta la Sardegna

Il consiglio comunale di Sassari contro la base USA alla Maddalena

Ordine del giorno votato da PCI, DC, PSI e PSd'A — Il provvedimento aggrava le servitù militari che condizionano seriamente lo sviluppo economico e sociale dell'Isola — Anche il Consiglio di Ittiri si schiera contro la cessione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 17.

Anche il Consiglio comunale di Sassari si è pronunciato nettamente contro la decisione del governo nazionale di centro-destra di cedere l'arcipelago maddalenino agli Stati Uniti per installarvi una base di sommergibili nucleari.

« Questo provvedimento — si legge nell'ordine del giorno — aggrava il già pesante ed eccessivo complesso di servitù militari che condizionano seriamente lo sviluppo economico e sociale della Sardegna ».

Rendendosi interprete delle preoccupazioni e dell'allarme suscitati tra la popolazione dell'isola dalla cessione di parte del suo territorio alla marina USA, il Consiglio comunale di Sassari fa voti perché « il governo nazionale riveda la decisione di consentire l'attracco alla Maddalena di una nave appoggio per sommergibili atomici, e si adoperi per una politica di distensione e di pace fra i popoli, che allontani dall'Italia e dalla Sardegna ogni pericolo di guerra ».

Il documento è stato votato dai gruppi del PCI, del PSI, del PSd'A e della Democrazia cristiana. Hanno votato contro PSDI, PLI, PRI e MSI. Complessivamente si sono avuti 20 voti favorevoli, 7 contrari e un astenuto.

Il compagno Pietro Carta aveva aperto il dibattito sostenendo che la questione della base USA alla Maddalena riguarda sia il Consiglio comunale di Sassari come tutti gli Enti locali della Sardegna, in quanto si tratta di un problema gravissimo che interessa le nostre popolazioni, desiderose di pace e di rinascita. Dopo aver denunciato che la base in allestimento alla Maddalena è stata spostata dalla Florida per la sua pericolosità, il compagno Carta ha anche rivelato che questo nuovo insediamento offensivo scaturito da un accordo segreto tra governo italiano e governo americano non è stato voluto da nessun altro paese del Mediterraneo. La nave appoggio è infatti uno strumento micidiale che trasporta ogive nucleari, radio e propellente atomico.

Siamo davanti ad una grave minaccia — ha detto il consigliere comunista — non solo di inquinamento del nostro mare, ma la base atomica della Maddalena significa chiaramente una paralisi dello sviluppo economico sia nel campo industriale che turistico.

Alle parole del consigliere comunista si sono associati i consiglieri Piredda (PSd'A.), i compagni socialisti, e il sindaco democristiano dr. Saba. Al socialdemocratico Tola, che si è dichiarato « sorpreso » dell'atteggiamento dei democristiani, il rappresentante del partito di maggioranza Brandis, ha risposto con fermezza: « Noi siamo democristiani, ma anche sardi. Vogliamo evitare conseguenze disastrose per la nostra Isola e per le nostre popolazioni ».

Un altro Consiglio comunale della provincia si è espresso contro la base alla Maddalena. Si tratta del Consiglio comunale di Ittiri, un grosso centro agricolo e industriale. L'ordine del giorno è stato presentato dai capigruppo Lorelli (PCI), Tavera (DC), Calvia (PSI), e dall'indipendente cattolico Mura. E' stato approvato alla unanimità dopo un discorso del sindaco compagno Oggiano, che ha lanciato un appello a tutti gli Enti locali sardi per una azione comune in difesa della pace, contro la crescente e pericolosa militarizzazione dell'Isola.

Altre prese di posizione contro la base USA alla Maddalena sono state assunte dai ferrovieri di Sassari, dai pastori e dai contadini confluiti — sempre a Sassari — per una grande manifestazione provinciale a difesa della legge sui fitti agrari, e dagli operai delle fabbriche tessili di Villacidro.

g. p.

SICILIA

Presentate all'Assemblea le dimissioni della giunta

Una manovra di destra combinata tra il gruppo fanfaniano e i repubblicani - Una grave minaccia all'autonomia - Ambigua condotta dei socialisti e delle sinistre dc

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17

Con una telegrafica dichiarazione resa questa sera al parlamento siciliano, il presidente della Regione on. Fasino ha rassegnato le dimissioni «irrevocabili» della giunta di centro-sinistra formalizzando così la crisi esplosa la settimana scorsa con il ritiro del PRI.

Nessun riferimento, nelle parole di Fasino, alle matrici della manovra che ha portato alla crisi; una manovra di destra che il gruppo di potere fanfaniano del ministro Gioia ha orchestrato insieme a quel PRI il cui ruolo nazionale di nave-appoggio del centrismo si salda significativamente, qui in Sicilia, a quello di mosca cocchiera di alcune tra le più scandalose soperchierie politiche (una per tutte il caso Ciancimino).

Ma nessun dubbio, tra i commentatori, che la crisi formalizzata stasera sarà particolarmente lunga, difficile e pericolosa non solo per la gravità della situazione economico-sociale in cui essa è intervenuta, quanto soprattutto per la portata strategica del disegno che l'ha provocata (e a cui non sono estranei i fascisti, presentatori — in parallelo non certo casuale — di una mozione di sfiducia al governo): la paralisi delle istituzioni autonomiste e in particolare del parlamento, come ritorsione al l'impossibilità numerica di « omogeneizzare » la situazione politica siciliana a quella romana.

In gioco sono ormai — questioni decisive: la stessa natura della Regione, la stessa vita di una autonomia che non vogliono essere semplici formalità o, peggio, nuove bardature burocratiche. Da qui l'insistenza con cui il PCI ha sollecitato una generale assunzione di responsabilità, di governo e di opposizione, per difendere le istituzioni senza confusioni ma senza esclusioni preconcette, ed attraverso appunto una visione diversa della Regione, come « Regione aperta »

E da qui anche il monito rivolto ancora domenica scorsa a Catania, al festival regionale dell'Unità, dal compagno Occhetto nei confronti dei socialisti e delle sinistre cattoliche: per non dare spazio alla destra con l'inettitudine e la confusione, bisogna saper scegliere non tanto i comunisti (« Noi sappiamo che nella Regione non c'è una prospettiva immediata per realizzare la maggioranza che vorremmo ») quanto il sostegno e la fiducia del popolo siciliano. Ciò che è possibile non scimmiottando le formule nazionali ma ridando alla autonomia il suo significato originario di autogoverno del popolo e di strumento unificatore di quelle vertenze territoriali che già vanno dispiegandosi con grande forza nell'isola saldando le battaglie contrattuali a grandi lotte sociali

Ma è proprio la portata reale di questo disegno, e la preziosa occasione che ne viene di una riflessione profonda sulla vicenda politica siciliana, che sembrano ancora sfuggire al gruppo dirigente regionale del PSI più ancora che alle sinistre dc tra le quali si colgono preoccupati accenti. Se infatti lo attendismo che da parte socialista aveva preceduto il maturare della crisi ha oggettivamente regalato nelle settimane scorse alla destra interna ed esterna alla DC ampi margini di manovra, ora una nota ufficiale dell'esecutivo del PSI, in cui si manifesta la larga e piuttosto acritica disponibilità del PSI ad una pronta ricostituzione del centro sinistra sembra accentuare un innaturale divario tra le procedure formali della crisi e i problemi sostanziali che stanno al fondo di questa crisi.

La crisi è il sintomo di una degenerazione più profonda, ed è in realtà ad uno stadio così avanzato che nessuno — e tanto meno i socialisti — può pensare ad una pura riesumazione della formula o, addirittura, del precedente governo magari con un cambio di guardia alla presidenza (si parla della successione di Bonfiglio, attuale presidente dell'assemblea) Se lo si facesse, la crisi non recederebbe di un solo passo; ma soprattutto si tradurrebbe in concreto la manovra fanfaniano-repubblicana tesa ad impedire alla Regione di essere uno strumento democratico di intervento e di decisione.

g. f. p.

Tutti i senatori comunisti sono invitati a partecipare all'assemblea del gruppo che si terrà domani giovedì 19 alle ore 17.

Con la tessera comunista già 51 segretari di sezione

A Modena oltre 900 compagni del PSIUP aderiscono al PCI

Significative adesioni, tra cui quelle dell'ex presidente della Provincia, Ferraresi, i sindaci di Castelvetro e Cavezzo, 35 assessori e consiglieri comunali - 15 compagni cooptati negli organismi provinciali

Dalla nostra redazione

MODENA, 17.

A Modena oltre 900 compagni dell'ex PSIUP hanno aderito al PCI. La confluenza del PSIUP nel PCI, decisa a Modena con oltre il 90 per cento dei voti, al IV congresso provinciale, è ormai oggi un fatto rilevante che si traduce anche in termini organizzativi.

Già oltre 900 sono i compagni che hanno aderito al PCI e tra questi, insieme ai giovani, la parte migliore della tradizione socialista, anziani militanti antifascisti, vecchi socialisti come Gaetano Bertelli (già presidente dell'amministrazione provinciale), Ezio Ferraresi (già sindaco della Liberazione di Novi), Giuseppe Mazzi e Francesco Reggianini di Modena, Vittorio Benatti di Sassuolo, Lodovico Benassi (Lenin) di Prignano iscritto al PSI dal 1911.

Alcuni dati sono particolarmente significativi. Tutto il quadro dirigente della Federazione del PSIUP ha aderito al PCI: il segretario provinciale e 33 su 39 membri del Comitato direttivo, tutti i responsabili delle commissioni di lavoro della Federazione e del partito nelle zone tra cui: Alvarez Bassoli (Enti locali), Gabriele Longobardi (Lavoro operaio), Oreste Zurlini (Scuola), Lella Serri (Sicurezza sociale), Giuseppe Mazzeo (Carpi), Tonino Ribaldi (Bassa), Edoardo Macchioni (Montagna), Franco Bergonzoni (Modena).

Hanno aderito inoltre 51 su 64 segretari di sezione, 39 su 47 compagni permanentemente impegnati nelle organizzazioni di massa, tra cui: Cesare Candini (presidente CIAM), Ermete Casarini (segreteria CGIL), Bruno Cavalieri (segreteria FIOM), Leonello Pellacani (segreteria FILLEA), Dante Bigi (segretario responsabile Federmezzadri), Renato Rossi (segreteria Alleanza contadini), Amedeo Lugli (segreteria Federazione artigiani), Umberto Medici (segreteria Lega dei comuni), Franca Foresti (segreteria UDI), Valentino Fratti (presidenza ACM).

Hanno aderito Aristodemo Capitani ed Estemio Malagoli sindaci di Castelvetro e di Cavezzo insieme a 35 su 42 vice sindaci, assessori e consiglieri comunali tra cui: Dezio Termanini, Celsino Spinelli, Armando Fortini, vice sindaci di Sassuolo, Carpi, Mirandola. Corrispondente a questi dati è la confluenza nella base e nei militanti del PSIUP.

Importanti sezioni, con la stragrande maggioranza dei loro iscritti, sono entrate nelle file del PCI: Carpi, Bastiglia, Novi, Mirandola, Finale Emilia, Castelfranco Emilia, San Cesario, Spilamberto, Vignola, Guiglia, Formigine, Sassuolo, Soliera e Fanano.

Accanto al tesseramento, che è ricco di ulteriori sviluppi, procede l'iniziativa politica: attorno alle cooptazioni dei compagni del PSIUP negli organi dirigenti del Partito si sviluppa la discussione sul significato della confluenza nel contesto generale della attuale situazione politica. Tredici compagni dell'ex PSIUP fanno oggi parte del Comitato federale e 2 della Commissione federale di controllo. Graziano Cremonini, già segretario della federazione e membro del CC del PSIUP, è ora membro della segreteria della federazione del partito; Cesidio Lanza, già responsabile d'organizzazione della federazione del PSIUP, è ora membro della segreteria del comitato cittadino. Oreste Zurlini, già segretario del comitato comunale del PSIUP di Modena, entra a far parte della Giunta comunale di Modena. Decine di compagni vengono cooptati nelle segreterie dei comitati di zona, dei comitati comunali, delle sezioni. Nelle commissioni di lavoro e in tutti gli altri organi dirigenti del partito.

Così come nella maggior parte delle altre province, anche a Modena, la confluenza dei compagni del PSIUP costituisce dunque un sostanziale rafforzamento del partito, un arricchimento politico ed ideologico, nonchè una accresciuta capacità del partito di estendere a nuovi settori della popolazione modenese la propria influenza.

Particolare valore assume poi, qui, la confluenza, ove i compagni del PSIUP furono determinanti a salvaguardare le amministrazioni di sinistra e a sviluppare una forte iniziativa unitaria. Un patrimonio politico rilevante, una tradizione importante di lotta e di valori unitari vengono acquisiti dal partito che diviene perciò più forte, più capace a rispondere alle attuali esigenze del difficile scontro politico.

Questi i tratti salienti della realtà modenese che, già oggi, fanno della confluenza del PSIUP nel PCI, un fenomeno politico di massa.

Il 30 a Firenze

Convegno sugli enti locali e le lotte sociali

E' stato indetto dall'Anci dopo la denuncia contro la giunta di Pontedera

FIRENZE, 17

Il Consiglio regionale della sezione toscana dell'Associazione nazionale Comuni d'Italia e l'Unione regionale Province toscane, di fronte alla iniziativa della Procura generale di Firenze — che ha portato all'indizio di reato per peculato degli amministratori del Comune di Pontedera, in seguito all'erogazione di un contributo a favore degli operai della Fonderia Ceccanti — hanno deciso di indire un convegno regionale allo scopo di promuovere un approfondito confronto fra le autonomie locali (Regione, Province, Comuni), aperto alle forze sindacali, politiche, culturali e sociali della Regione, per discutere, tra l'altro, della necessità di un pieno adeguamento delle norme e dell'azione della Magistratura ai principi della Costituzione.

Il convegno, che avrà come tema « Autonomie locali, lotte sociali e gestione del diritto », si terrà il 30 prossimo a Firenze in Palazzo Medici - Riccardi.

I lavori saranno introdotti dal sindaco di Firenze, avvocato Luciano Bausi, della segreteria toscana dell'ANCI; seguiranno le comunicazioni dei professori Enzo Balocchi e Alberto Predieri. Il convegno sarà presieduto e concluso dal prof. Luigi Tassinari, presidente della Provincia di Firenze e dell'Unione regionale province toscane.

Per l'elezione del presidente

Regione Sarda: la DC diserta il Consiglio

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 17

Lo stato di degenerazione a cui le lotte intestine nella DC hanno condotto la situazione sarda, è ben rappresentato da quanto è avvenuto al Consiglio regionale. Il gruppo del partito di maggioranza (che non è riuscito a trovare un accordo sulla formula di governo dopo che il Comitato regionale dc ha praticamente congelato la crisi interna e non riesce ad esprimere una qualsiasi maggioranza) ha disertato la seduta, facendo mancare il numero legale.

La elezione del nuovo presidente della Regione è stata così rinviata alle ore 20 di domani. Inutilmente la DC ha tentato di ottenere una « proroga » più lunga. La manovra era chiarissima: procrastinare la elezione del presidente in modo da scaricare sull'Assemblea la crisi della DC che minaccia di coinvolgere lo stesso istituto autonomistico.

La situazione è estremamente seria: la destra dc va esercitando tutta la sua influenza negativa sia sul programma che sulla azione concreta di governo per arrivare, anche nella Regione sarda, ad imporre il « modello » nazionale, quello di Andreotti e di Malagodi Il disegno conservatore e reazionario trova forti resistenze.

Una mobilitazione di tutte le forze politiche democratiche, per spazzare via e travolgere ogni complotto contro l'istituto autonomistico, è sollecitata dal Comitato regionale del PCI, che si è riunito alla presenza del compagno D'Alema, della Direzione del partito.

In un appello il PCI denuncia che « la irresponsabile condotta della DC rischia di trascinare la crisi per tempi lunghi e di paralizzare ancora l'attività politica, legislativa, amministrativa della Regione, mentre urge la soluzione dei problemi economico-sociali ». « La crisi sarda — afferma il PCI — è resa ancora più grave dalla politica del governo nazionale di centro destra e dalla minaccia di rilanciare, a spese del meridione il vecchio tipo di sviluppo ».

Rivolgendosi a tutte le forze antifasciste autonomistiche il Comitato regionale del nostro partito ha lanciato una piattaforma programmatica, basata su tre punti essenziali: 1) la lotta contro la smobilitazione della Sardegna, e per la revisione degli accordi tra il governo centrale e gli USA per la base di sommergibili atomici alla Maddalena; 2) la trasformazione in legge nazionale delle proposte della Commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo; 3) il riassetto democratico della amministrazione regionale, al fine di rompere una volta per sempre con le strutture burocratiche e clientelari che danneggiano la funzione dell'Istituto e lo espongono alla campagna denigratoria della destra eversiva.

g. p.